



«Renzi va sfidato sul Pd, non sulle regole»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Il tentativo di cambiare le regole del congresso è un errore, la nostra gente non capirebbe, e se l'obiettivo è tentare di frenare Renzi, allora è un doppio errore: perché se il congresso si imposta in questo modo Matteo ha davanti a sé un'autostrada. E ha ragione quando dice che i suoi avversari così si fanno fuori da soli». Enrico Rossi, governatore della Toscana, boccia senza appello l'idea di restringere ai singoli iscritti la scelta del segretario: «Se continuiamo a discutere di regole in questo modo approfondiamo la distanza dai nostri militanti ed elettori e mettiamo a rischio lo stesso Pd. Non si cambiano le regole in corsa. Bisogna piuttosto indicare subito la data e confrontarsi dentro il congresso su tutti i temi più caldi».

Dunque lei lascerebbe le regole esattamente come sono?

«Assolutamente sì, il segretario si elegge con le primarie aperte. Non credo che le regole possano essere cambiate da una direzione, da una assemblea o da un gruppo dirigente eletti 4 anni fa e segnati da una sconfitta elettorale. Chiedo un congresso in cui si discuta cosa fare in autunno con il governo Letta, il profilo culturale del Pd, le sue alleanze sociali e poi conseguentemente anche la forma organizzativa, il ruolo del segretario e le regole per l'elezione di leader e candidato premier. Tutto questo va fatto davanti ai militanti, dentro il congresso, e non prima. Io ritengo necessario avere un segretario che per 4 anni di dedichi a tempo pieno alla costruzione del partito, e non che lo utilizzi come un predellino per fare il candidato premier. E su questo vorrei che tutti i candidati si pronunciassero».

Lei parlava del rapporto tra Pd e governo. Uno degli argomenti forti di chi vuole cambiare le regole è non eleggere un lea-

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

«Si discuta di politica. Va recuperata una cultura critica del capitalismo finanziario. Non vorrei che il congresso si riducesse a una domenica ai gazebo»



der-candidato premier, perché così rischierebbe di cadere il governo.

«È un modo sbagliato di impostare la discussione, un pensiero troppo stretto che non ci posta da nessuna parte. Il Pd si è impegnato con il Capo dello Stato e anche con Letta per dare al governo 18 mesi di tempo per alcune importanti riforme anche istituzionali. Su questo i candidati dicano cosa pensano, da Renzi a Civiati e Cuperlo. Il presidente Letta, dal canto suo, ha assicurato che considera pienamente legittimo che il Pd chieda di più al governo sul piano delle riforme economiche e sulle riforme. È una cosa importante, il Pd deve incalzare il governo, dettare l'agenda per la ripresa d'autunno. Letta ha parlato di un autunno di riconciliazione con i ceti che più hanno sofferto, dai giovani ai disoccupati. Questa è la nostra partita, dobbiamo lanciare dalla prossima direzione 5 punti su cui tutti siamo d'accordo, che abbiano al centro il tema della povertà e del disagio sociale. È questa la strada con cui possiamo essere leali e responsabili verso il governo».

Crede che questo tentativo di cambiare le regole sia fatto contro Renzi?

«Io voglio discutere di politica, non di personalismi. A partire dal profilo culturale del Pd. Mi pare che sia il Pd del Lingotto, sia quello più laburista di Bersani siano insufficienti. Occorre andare oltre, recuperare una cultura della critica al capitalismo finanziario che abbiamo perduto. Abbiamo dato per scontato che questo fosse il migliore dei mondi possibili, ma una forza di sinistra che non ha prospettiva rischia di ridursi a poco. E poi vorrei discutere di qual è il blocco sociale che vogliamo rappresentare. Qualcuno pensa ancora al blairismo, io immagino un Pd che si batte per l'emancipazione e per l'uguaglianza, e che non dà per scontati i paradisi fiscali e le disuguaglianze».

Ci vorrebbe un candidato che ponesse

questi temi, che sfidasse il blairismo sui contenuti...

«Questa è la partita vera. Che riguarda anche la forma partito. Lo vogliamo radicato e organizzato o leaderistico? Barca ci dà delle indicazioni utili, e non è un mistero che Cuperlo sia, a mio parere, il candidato più adatto al tipo di Pd che ho in mente. Non vorrei che il congresso si riducesse solo al voto di una domenica nei gazebo o all'indicazione di un candidato premier. Davanti a noi abbiamo un congresso costituito».

Dunque anche lei pensa che il segretario non debba essere candidato premier?

«Certamente sì. Per due volte abbiamo avuto un leader candidato premier e abbiamo perso. Forse perché la costruzione del Pd non è stata fatta fino in fondo. Vorrei che se ne discutesse al congresso, senza cambiare le regole in corsa. Io parto dall'idea che un partito radicato e socialmente definito di per sé non è meno in grado di attrarre voti anche al di fuori del suo insediamento più tradizionale».

Facciamo chiarezza. Lei vuole che il segretario sia eletto con le primarie ma che poi non faccia il candidato premier?

«Io chiedo un impegno sul partito per 4 anni. Se Renzi pensa che conta solo il leader, che il partito sia solo un predellino per palazzo Chigi, allora lo dica chiaramente al congresso. La stessa chiarezza serve sul rapporto col governo Letta. C'è qualcuno che non vuole arrivare al 2015? Io credo che l'unico motivo per far mancare il nostro sostegno sarebbe la richiesta di una legge "di salvataggio" in caso di condanna di Berlusconi. Non possiamo venire meno al principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge».

In caso di condanna cosa deve fare il Pd?

«Il Parlamento deve procedere alla decadenza dai pubblici incarichi. Berlusconi deve essere trattato come gli altri cittadini. Su questo non si tratta».

dell'elettorato tradizionale e nei tanti membri attuali del Pd che condividono con me la tessera del transazionale transpartito nonviolento radicale - sto riflettendo sulla possibilità e doverosità di rinnovare la mia iscrizione e la mia eventuale nuova candidatura alla segreteria del Pd» (nuova candidatura perché già ci provò nel 2007).

maggioranze diverse alla Camera e al Senato. Come si fa a rinunciare ad una riforma che abbatta il bicameralismo perfetto e stabilisca un vincolo fiduciario del governo solo con Montecitorio? E come è possibile ignorare il cruciale ruolo di stabilizzazione che in un parlamentarismo rafforzato possiede la sfiducia costruttiva? Se davvero i deputati del M5S aderiscono ad una cultura di tipo parlamentare non approfittare oggi (che in aula è disponibile una maggioranza così ampia a favore di riforme mirate e nel solco della forma di governo parlamentare) sarebbe un delitto. Chi propugna un totale immobilismo, e lo spaccia poi per una difesa eroica della Costituzione dal mostro del presidenzialismo, contribuisce in realtà a creare le condizioni per una soluzione plebiscitaria e carismatica alla crisi. Nel giro di pochi mesi tutto potrebbe cambiare nella politica italiana, dagli equilibri interni ai partiti (del Pd anzitutto) ai nuovi rapporti di forza elettorali. Chi non vuole il presidenzialismo, la smetta di firmare stucchevoli appelli propagandistici contro i saggi e il Colle. Nei prossimi mesi si riproporrà una secca alternativa. O le riforme in senso parlamentare o il caos plebiscitario.

«Difendo il governo ma dia segnali nuovi»

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Bisogna uscire dal bicchiere del Pd, dentro ci sono terribili tempeste ma fuori c'è l'oceano». Debora Serracchiani, governatrice del Friuli Venezia Giulia, fa parte da alcuni mesi della segreteria Pd.

Il Pd sembra incartato sulle regole, tra pochi giorni, nella nuova direzione, dovrà provare a uscire, come?

«Recuperando il buonsenso, non tornando su posizioni che rischiano di rinchiuderci all'interno del partito dando all'esterno un'impressione di difficoltà e confusione come è ora. Non possiamo permettercelo. Il Paese sta vivendo un momento di particolare criticità e abbiamo di fronte scelte complicate che stiamo difendendo a fatica».

Intende nel governo Letta? La base è molto a disagio...

«Sono appena tornata da una due giorni in Toscana e anche lì c'è moltissimo malessere e forti tensioni. È comprensibile. La nostra gente vuole essere ascoltata, si è stancata di sopportare, fatica a capire, e fatico anch'io, come si possa in un momento così difficile continuare a incentrate il dibattito sulle regole e sui nomi invece di parlare al Paese. Io capisco che ci si possa dividere su un tipo o un altro di riforma del mercato del lavoro, sulle pensioni, ci sto, il confronto può essere anche aspro ma non sulle regole interne. Così non si fa neanche un passo avanti rispetto a quando siamo nati nel 2009 e rimaniamo fuori dalla comprensione di chi sta fuori dal bicchiere democratico. Dentro siamo in piena tempesta ma fuori c'è l'oceano».

Però il nodo delle primarie va comunque sciolto. Epifani parla più che di iscritti di aderenti... Cambia qualcosa?
«Mah, l'articolo 1 dello statuto parla di iscritti ed elettori e negli articoli suc-

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Era inevitabile che il congresso creasse tensioni, ora evitiamo di chiuderci. A Letta chiedo di rivedere il patto di stabilità e lo ius soli»



cessivi tutti gli organismi più istituzionali, si dice, vengono eletti da quella che viene definita platea ampia. Quindi iscritti, aderenti, simpatizzanti, persino quelli che decidono di recarsi al gazebo il giorno stesso. Credo che di fronte alle difficoltà non dobbiamo arretrare rispetto alla strada su cui siamo nati che è quella di aprirci, parlare fuori dal bicchiere. Anche perché si deve avere un maggior rispetto dell'iscritto. L'iscritto prende le decisioni ogni giorno nei circoli, convoca le riunioni, apre, comunica. Non vale solo per quella croce ma molto di più. Le primarie invece devono essere il momento più aperto possibile, perché ci fa parlare con tutti».

Il congresso Pd, insieme all'attesa sentenza della Cassazione su Berlusconi, mette in fibrillazione il governo a guida Pd?

«Che il congresso mettesse in tensione il governo era scritto, credo che tutti lo avessero messo in conto. Se no bisognava pensarci prima e fare un'altra scelta. Ora il treno è ormai lanciato a velocità e si tratta di guidarlo in modo attento. Perché non si trasformi in una resa dei conti. Quanto alla sentenza del 30 luglio, noi siamo con un governo delle larghe intese in cui Berlusconi non è presente. Se la sentenza sarà di condanna il problema non sarà nel Pd ma nel Pdl, che dovrà decidere se è pronto a governare anche senza il suo leader in campo, tagliando il cordone ombelicale. Spererei che le vicende personali di uno solo non pregiudicassero gli interessi di un Paese intero. Ma non siamo in Paese normale e non sarebbe la prima volta».

Tra i militanti brucia ancora la vicenda del Quirinale. Anche Luigi Berlinguer e Epifani hanno evidenziato un problema di coordinamento dei parlamentari, come si fa a far rispettare il principio di maggioranza?

«È chiaro che il centralismo democra-

tico è un arnese inservibile, assurdo, mi accontenterei di un coordinamento. Quando si è in un partito il dissenso è ammesso ma si dà il proprio apporto anche se si è in minoranza. Qui è però qualcosa di più profondo che si è rotto. C'è una mancanza di autorevolezza del partito che si riflette nei gruppi parlamentari e ancora di più una mancanza di rispetto tra i membri dello stesso partito. Le tensioni ormai quotidiane del governo Letta non aiutano. Noi abbiamo preparato questo gruppo parlamentare pensando di essere una forza di governo poi in pochi mesi siamo passati da una situazione di non vittoria alle elezioni a questo governo delle larghe intese. È scontato che ci siano dei problemi. Anche la brutta vicenda dei 101 dalmati andava spiegata di più, non è stata capita né accettata. Non parlandone non è che si risolve. Anzi, la percezione della mancanza di affidabilità è aumentata. L'ultima direzione è la fotografia di questa difficoltà. Epifani ha il compito delicatissimo e complesso di tenere la fila della mediazione, cosa che non è impossibile. Io sono disposta a difendere questo governo delle larghe intese su molti temi che però siano concreti, ecco, dal mercato del lavoro alle pensioni. Non riesco a farlo se continua ad apparire esclusivamente a trazione Pdl. Questo è ciò che ci chiede la nostra gente. È che si abbia un ruolo importante anche con politiche di centrosinistra».

Ad esempio?

«Metto due bandierine. Noi abbiamo un forte radicamento territoriale e dai territori si chiede di rivedere il Patto di stabilità. Dev'essere un obiettivo, l'economia sta morendo e stanno morendo gli enti locali. Secondo: facciamo un salto culturale, dalla prossima settimana mettiamo in discussione la legge sullo *ius soli*. Allora mi riconosceri in questo governo, la gente pure».